

Gentili presenti, care sorelle e cari fratelli in Cristo,

in una *ecclesia semper reformanda* ci troviamo sempre agli esordi. Ci è infatti dato di ricominciare sempre da capo, questa mattina, di questi tempi. Abbiamo anche il dovere di farlo, poiché ci rendiamo conto di dover ancora scolpire nella roccia tanti propositi di fede; se lo spirito del Vangelo non aleggia, la lettera rimane morta. E lo spirito di Dio ha bisogno del suono delle nostre voci, della nostra *viva vox*.

Grandioso progetto formativo, la Riforma è stata una scuola del nuovo inizio. In un modo inedito e pregnante è stata fatta tornare alla ribalta, in ambito sia evangelico, sia cattolico, la massima "Comprendi anche ciò che leggi".

Ora come allora, le persone devono iniziare a leggere di persona la Bibbia e a parlare della loro fede!

Noi pastori della chiesa abbiamo, ora come allora, la grande responsabilità di incoraggiare le persone a leggere e soprattutto a comprendere in prima persona, o meglio a comprendere in prima persona nella fede. Abbiamo il compito, da non sottovalutare, di trasmettere alle persone che cosa voglia dire la Grazia di Dio! Oppure, proprio solo per grazia, quella consapevolezza paolina tanto importante proprio per noi luterani.

Proprio di una simile esperienza trasmissiva vorrei parlarvi questa mattina. Come forse non tutti ancora sanno, sono il pastore della Comunità evangelica luterana di Bolzano... e di Trento, come ci tengono sempre a precisare i nostri amici trentini; una comunità a larga maggioranza di lingua tedesca con alcuni membri bilingui e, va detto, anche plurilingui e multiculturali, in cui ho tra l'altro la gioia di poter accompagnare un numero di confermandi decisamente elevato per una così piccola comunità in diaspora. Si tratta dei nostri "cresimandi" che si apprestano a confermare il proprio Battesimo.

Nell'incontro avuto sei giorni fa avevamo formulato l'audace progetto di trasmettere a questi giovani in sole quattro ore i fondamenti della fede secondo la Riforma: *Sola Scriptura, Solus Christus, Sola Gratia, Sola Fide*. Questi giovani, che, a differenza di alcuni decenni or sono, attualmente partecipano quasi tutti alle ore di insegnamento della religione cattolica nelle scuole, dovevano diventare, in occasione dell'anniversario della Riforma, fonti d'informazione particolarmente attendibili capaci di rispondere non solo alle domande su come festeggiamo il Natale e se abbiamo anche noi l'albero, bensì anche alla domanda su che cosa sia ciò in cui noi crediamo. Anche l'insegnamento ai confermandi è sempre un nuovo inizio con la prossima generazione, ancor più secolarizzata di quella attuale.

Noi iniziamo sempre con il giro della pietra e della piuma. Mentre la pietra va in giro, i giovani raccontano ciò che li opprime; quand'è la volta della piuma che vaga qua e là, parlano di ciò che mette loro le ali e li rende felici. Si parla di stress a scuola, della nonna infortunata, di compleanni in arrivo o di amicizie.

Una volta, una ragazza disse che si sentiva impotente di fronte alla sofferenza dei profughi, che vedeva l'ingiustizia, che si sentiva una privilegiata e che si chiedeva: "Perché io sì, e quell'altro e quell'altra no? E al contempo mal sopportava l'idea di avere le mani legate.

Il suo senso di impotenza non poteva essere più immediato che in quel frangente, a mezzogiorno. A meno di cinque metri di distanza era infatti seduta nella nostra veranda una giovane etiope col suo bambino di un anno e mezzo. Una componente del Presbiterio l'aveva trovata la sera prima nel parco della Stazione alla temperatura di 2 gradi. Aveva trascorso la notte nell'atrio riscaldato della nostra chiesa, divenuto ormai un asilo notturno di fortuna, e stava ora in attesa nella casa parrocchiale. Ma che cosa attendeva? Che i volontari della nostra organizzazione di soccorso la raggiungessero per occuparsi approfonditamente di lei e della sua situazione.

Nel frattempo, aveva pranzato con noi, dato che iniziamo sempre le nostre riunioni con un pranzo in compagnia. I giovani si accorsero tuttavia anche del fatto che sul volto di quella donna minuta non compariva mai un sorriso, e che il bimbo piangeva spesso. Ogni volta che accadeva, la donna gli porgeva il seno con aria assente.

Tutti coloro che hanno a che fare con i profughi conoscono i sentimenti contraddittori che si provano. Si aiuta, si cerca di dar respiro a un po' di grazia e misericordia, ma ci si espone anche ad una sofferenza smisurata. Si riparte sempre da capo e si reagisce al bisogno, per imbattersi subito dopo nella prossima barriera: che razza di derelitta era in fondo anche quella donna, senza lingua, senza voce, che aveva consegnato solo il numero di telefono del marito in Germania, che aveva ben poche probabilità di incontrare. Lui però continuava a ripeterle che non doveva dire niente. Per cui lei aspettava e basta.

Con i giovani, dopo la pietra e la piuma, era di regola la volta di un altro momento all'inizio della catechesi, che porta, in lingua tedesca, un bel titolo traducibile in "Parola preziosa". I giovani devono immediatamente confrontarsi con la Sacra Scrittura e individuare in quale spirito stiamo seduti insieme. Interpretiamo congiuntamente parole bibliche. In principio c'è sempre un concetto associato, seguito da un passo biblico. Parole preziose. Da qui il nome. Un ragazzo prende una carta. La legge. C'è scritto "asilo". Gira la carta: Salmo 36, 8 "Com'è preziosa la tua grazia, Dio! Da te gli uomini trovano protezione all'ombra delle tue ali."

Prego il ragazzo di rileggere.

Ma ecco che il suo vicino fa un gesto comprensibile solo nell'ambito gestuale italiano. (...) Lo prego di spiegare meglio ciò che intende esprimere. "Bè, è esattamente quello che Rehema ha appena detto." Ecco dunque un collegamento forte, la parola della Bibbia ha sintetizzato esattamente la situazione. E travalica al contempo il nostro mondo materiale. "Com'è preziosa la tua grazia, Dio! Da te gli uomini trovano protezione all'ombra delle tue ali." La grazia di Dio è più ampia e comprensiva di tutti i nostri sforzi umani. Nel colloquio che seguirà, sarà sempre ancora difficile per i giovani anche solo decifrare la parola "grazia". Lo stesso vale per le parole "peccato" e "giustificazione". Giustificazione per che cosa? Riesce loro difficile palesare a Dio il proprio insuccesso. Ma questa volta, attraverso la parola biblica hanno un'idea di ciò che significhi la grazia. Albergare, come uomini, nell'amore di Dio come al riparo delle piume materne, trovare asilo presso di Lui nonostante tutte le inadeguatezze umane.

Trasmettere grazia, è ciò a cui siamo vocati. Scoprire per noi la grazia di Dio; questo è ciò a cui siamo invitati.

AMEN

PASTORE MARKUS FRIEDRICH